

LA FALANGE NELLA GUERRA LELANTIA.

Caro De Petra ! Spesso ripenso alle ore piacevoli ed interessanti ch'abbiamo passate insieme a Napoli, ora visitando sotto gli auspicii dell' indimenticabile Fiorelli il Museo, ora passeggiando in piazza del Plebiscito davanti alla libreria Detken. Memore di quei felici tempi, vorrei offrirle per la Sua festa un contributo più o meno notevole. Ma da parecchi mesi mi sento indisposto, ed oltre a ciò i miei lavori procedono a stento, perchè nelle circostanze attuali debbo rinunciare all'uso della biblioteca dell' Istituto archeologico germanico, la quale sola a Roma offre materiali sufficienti per gli studii sull'antichità classica. Perciò Lei deve contentarsi di un frammento, che ho tolto fuori da una ricerca circostanziata sopra lo svolgimento della falange greca, ricerca che sarà pubblicata nelle *Abhandlungen* dell'accademia di Baviera. Le comunicherò soltanto alcune osservazioni sopra il tempo, in cui i Greci adottarono la falange stretta, nella quale la compattezza delle file impediva agli opliti di lanciare le loro aste, perchè essi, vibrandole per il getto, coi sauroteri avrebbero ferito gli opliti della fila di dietro. Credo di poter provare, che i Calcidesi ed Eretriesi, tra i Greci dalla madre patria, furono i primi che si servissero di tale falange e che ciò accadde durante la guerra Lelantia.

Nel santuario dell'Artemis Amarynthia situato nel territorio



d'Eretria, era posta una stele, della cui iscrizione Strabone X 448, 12, attingendo, a quel che pare, da Eforo, dà un estratto, nei codici disgraziatamente molto mutilato :

Τὸ μὲν οὖν πλέον ὁμολόγουν ἀλλήλαις αἱ πόλεις αὗται (cioè Chalcide ed Eretria), περὶ δὲ Λελάντου διενεχθεῖσαι... οὐδ' οὕτω τηλέως ἐπαύσαντο.... ὥστ' ἐν τῷ πολέμῳ κατὰ αὐθάδειαν ὄραν ἕκαστα, ἀλλὰ συνέθεντο ἐφ' οἷς συστήσονται τὸν ἀγῶνα. δηλοῖ δὲ καὶ τοῦτο ἐν τῷ Ἀμαρυνθίῳ στήλῃ τις φράζουσα μὴ χρῆσθαι τηλεβόλοις.

Siccome la stele si trovava nell'Amarnthion d'Eretria ed è impossibile di supporre che gli Eretriosi abbiano dedicato tale *anathema* immediatamente dopo la guerra Ielantia, nella quale furono vinti, così la stele deve datare da un'epoca posteriore, in cui questa guerra apparteneva già alla storia e gli Eretriosi potevano ripensarci in modo oggettivo. L'iscrizione era senza dubbio un epigramma ἐπιδεικτικόν. Il sostantivo τηλεβόλον che vi significa l'arma da getto, è proprio soltanto della lingua poetica e nei casi, nei quali l'ultima sillaba è lunga, si prestava alla fine d'un pentametro. Sarebbe un fatto unico e privo di qualunque analogia, se due Stati greci belligeranti avessero stipulato il modo di combattere delle loro truppe, come studenti tedeschi s'intendono sopra il loro *Paukcomment*. La ragione, per la quale si escludevano le armi da getto, deve piuttosto cercarsi in una nuova tattica, e questa non può essere stata altra che la falange stretta. Ai cittadini delle due città d'Eubea appariva strano di non poter più lanciare le loro aste, ma di essere obbligati ad attaccare i nemici esclusivamente colle aste tenute in resta. Coll'andare del tempo la cagione di questa innovazione fu dimenticata, e prese radice la credenza che l'esclusione delle armi da getto fosse stata imposta per un trattato concluso tra i due Stati. Vi s'aggiunse anche qualche esagerazione.

L'iscrizione della stele d'Eretria avrebbe dovuto limitare l'esclusione di tali armi agli opliti che facevano parte della

falange. Come in tutti gli eserciti greci, così anche in quelli di Calcide e d'Eretria gli opliti, entrassero in campagna montati o facessero le marcie a piedi, erano sempre accompagnati da ὑπηρέται che loro servivano da attendenti. Essi spesso erano armati di fionde, archi o giavelotti, coi quali molestavano i nemici, mentre questi avanzavano, si ritiravano o fuggivano. In un'anfora calcidese (1) che sembra fabbricata durante la prima metà del 6.^o secolo, sono rappresentati ὑπηρέται muniti di archi. Dunque gli ὑπηρέται degli opliti d'Eubea anche durante la guerra Ielantia si saranno serviti di armi da getto. Se l'iscrizione della stele ne fa astrazione, questo fatto si spiega facilmente. Gli attacchi degli ὑπηρέται esercitavano un'influenza molto insignificante sopra l'esito del combattimento. La battaglia fu decisa quasi esclusivamente dalla falange. Quest'ultima negli eserciti d'Eubea era composta dagli ἰππῶται o ἰππεῖς, cioè dai cittadini che avevano i pieni diritti politici e perciò molto maggiormente degli ὑπηρέται: dovevano interessare tanto i contemporanei quanto i posteri.

Il metodo, con cui ho corretto la tradizione conservataci dall'iscrizione amarynthia, trova conferma in un passo del κατάλογος νεῶν e in un frammento d'Archiloco, il quale durante il suo soggiorno in Tracia ebbe l'occasione di osservare coi proprii occhi la tattica dei Greci d'Eubea.

Il poeta del κατάλογος Il. B 541-544 raccoglie questi Greci sotto il nome degli Abanti e descrive il loro modo di combattere coi versi seguenti :

τῷ (cioè ad Elphenor) δ' ἄμ' Ἀβαντες ἔποντο θοοί, ὄπιθεν κομῶντες,
αἰχμηταὶ μεμαῶτες ὄρεκτῆσιν μελίγησι
θῶρηκας ῥήξειν δηίων ἀμφὶ στήθεσσι.

(1) GERHARD, *Auserl. Vasenbilder*, III 190, 191; REINACH, *Répertoire des vases peints*, II p. 95 n. 2, 3; *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, XXXVII p. 250 Fig. 33.

Il poeta dunque rileva come un particolare dei Greci d'Eubea che non si servivano del *παλτὸν δόρυ*, ma attaccavano i nemici colle aste tenute in resta (1), come lo dovevano fare gli opliti ordinati in falange stretta.

I versi d'Archiloco (Plutarch. *Vit. Thes.* 5; poetae lyrici ed. Bergk fragm. II³ p. 684 n. 4) dicono così:

οὐ τοι πολλ' ἐπὶ τόξῳ τανύσσειται σὺδὲ θάμειαι
σφενδόναι, εὐτ' ἂν δὴ μῶλον Ἄρης συνάγῃ
ἐν πεδίῳ· ξιπέων δὲ παλύστονον ἔσσειται ἔργον.
ταύτης γὰρ κείνοι δαίμονές εἰσι μάχης
δεσπότηαι Εὐβοίης δουρικλυτοί.

Dopo aver toccato di volo le armi da getto, con le quali gli *ὕπηρέται* partecipavano al combattimento, il poeta passa a descrivere l'attacco degli opliti. Ma aggiunge espressamente che l'azione che descrive ha luogo ἐν πεδίῳ. Con ciò indica chiaramente che questa azione era impossibile in un altro terreno, cioè in un terreno ineguale. Supponeva dunque gli opliti ordinati in falange stretta, la quale soltanto nella pianura poteva operare efficacemente, mentre in un terreno ineguale la sua compattezza sarebbe stata distrutta.

Se Archiloco non fa motto del modo, col quale i *δεσπότηαι Εὐβοίης δουρικλυτοί* maneggiavano le loro aste, questo si spiega col fatto, che la sua immaginazione era ispirata dal combattimento corpo a corpo che seguì dopo il cozzo della falange, e nel quale gli opliti non adoperavano più l'asta, ma la spada.

Eduard Meyer (*Geschichte des Alterthums*, I p. 539) sembra aver ragione, supponendo che la guerra lelantia arrivò al suo colmo verso la metà del 7.^o secolo. Archiloco menziona il re Gyges (incirca 680-650) e la distruzione di Magnesia

(1) Comp. Strab. X 449, 13.

(attorno 650), e descrive l'eclisse totale del sole ch'era visibile nell'isola di Thasos la mattina del 6 aprile 648 (1).

Se egli, come credo di aver provato, conosceva la falange stretta, di cui i Greci d'Eubea si servivano durante la guerra Ielantia, questa guerra deve aver avuto luogo ai tempi supposti dal Meyer. Secondo l'opinione oggi generalmente accettata, la redazione del *κατάλογος νεῶν* non incominciò prima del 7.^o secolo. Il poeta vi rileva come un caratteristico particolare degli opliti d'Eubea la loro abitudine di adoperare l'asta come arma di punta. Siccome quest'uso era una conseguenza immediata della tattica adottata durante la guerra Ielantia, così saremo disposti ad ammettere che i versi concernenti gli Abanti abbiano avuto origine durante questa guerra o immediatamente dopo, quando quell'uso destò una speciale attenzione.

Roma, Villa Lante, 5 Agosto 1910.

W. HELBIG.

(1) Comp. BELOCH, *Griechische Geschichte*, I p. 256 not. 1.